

## ***LA SOTTILE CRUDELTÀ DELLA BELLEZZA***

*LA SOTTILE CRUDELTÀ DELLA BELLEZZA...* A prima vista questo titolo potrebbe sembrare tutto e niente, potrebbe sembrare un paradosso. La prima cosa che verrebbe da chiedersi è il “perché”, perché la bellezza dovrebbe essere crudele. La verità è che la bellezza è crudele ma, la particolarità sta in questo: è una crudeltà sottile. Talmente sottile che non tutti riescono a vederla, eppure c'è. Il mio percorso attraverso la sottile crudeltà della bellezza è iniziato mentre preparavo il mio percorso interdisciplinare in vista dell'orale per la maturità. Da lì in poi non ho potuto smettere di sorprendermi ogni giorno su questo concetto. Nel corso dei secoli la Bellezza ha avuto tante trasformazioni, le più grandi menti si sono imbattute in lei cercando in vano di darle una definizione. Ma nessuno ci è mai riuscito. Ci ho provato anch'io e sono arrivata alla conclusione che la Bellezza è qualcosa di troppo infinito per darle una definizione specifica, è un qualcosa di soggettivo. La definizione che ognuno di noi le attribuisce dipende dal pensiero della stessa persona, dai suoi ideali, i principi ma soprattutto dalle esperienze fatte.

Proverò anch'io oggi a spiegarvi cos'è per me *LA SOTTILE CRUDELTÀ DELLA BELLEZZA*. La Bellezza è come l'arte, non deve essere per forza qualcosa di bello, ti deve saper emozionare. Per me la Bellezza è vedere l'alba, è uscire a fare una passeggiata e conoscere gente di cui fino a quel momento non conoscevi l'esistenza. La Bellezza sta nel pianto di un bambino, nella sofferenza, nell'amore, nella perdita... “La Bellezza è nell'occhio di chi guarda”[1]. L'occhio che guarda purtroppo nel corso degli anni è andato perduto, soprattutto in questi ultimi anni dove la società è cambiata radicalmente. La Bellezza è invisibile all'uomo, per questo abbiamo una predisposizione verso i bambini e gli animali, perché loro riescono a vedere ciò che noi non vediamo, riescono ad apprezzare la semplicità a cui noi non facciamo più caso. Pochi esseri umani riescono a vederla e chi la percepisce ne viene totalmente pervaso poiché non esistono mezze misure per vederla. Risiede in ogni cosa anche la più insignificante a occhio nudo, a causa di ciò vi è chi si rifiuta di vederla, poiché troppa. L'impostazione che ho deciso di dare all'interno della sottile crudeltà della bellezza è particolare mi servirò di alcune delle più grandi menti passate ed emergenti. La base da cui sono partita per spiegare la bellezza trova le sue origini nel film “*American Beauty*”.

## AMERICAN BEAUTY

*“Era una di quelle giornate in cui tra un minuto nevica. E c’è tanta elettricità nell’aria. Puoi quasi sentirla... mi segui? E questa busta era lì; danzava con me. Come una bambina che mi supplicasse di giocare. Per quindici minuti. E’ stato il giorno in cui ho capito che c’era tutta un’intera vita, dietro a ogni cosa. E un’incredibile forza benevola che voleva sapessi che non c’era motivo di aver paura. Mai. Vederla sul video è cosa povera, lo so; ma mi aiuta a ricordare. Ho bisogno di ricordare. A volte c’è così tanta bellezza nel mondo, che non riesco ad accettarla... Il mio cuore sta per flanare.” [2]*

Scritto nel 1999 da Alan Ball e diretto da Sam Mendes, vincitore di cinque Premi Oscar, tre Golden Globe e ben sei Bafta, AMERICAN BEAUTY è senza dubbio uno dei migliori film mai stati creati. La pellicola narra la storia dei turbamenti di un’adolescente infatuata di un uomo impiegato di mezza età, interpretato da Kevin Spacey, specchio del padre di famiglia medio dell’America contemporanea. Figlia di Lester(Kevin Spacey) è Jane(Thora Birch), che si innamora del figlio del vicino di casa, Ricky(Wes Bentley), un ragazzo con un vissuto molto forte. Ricky inizialmente appare agli occhi di Jane come un pazzo; tornandoci a casa un giorno scopre che in realtà era tutt’altra persona. I due si innamorano. Il monologo riportato qui sopra è di Ricky, forse una delle scene più belle del cinema, attraverso la quale esprime la bellezza...Dopo il suo incontro con la busta capisce che la bellezza si cela dietro ogni cosa, nel mondo ce n’è tanta ma non tutti la sanno cogliere. Durante il film egli esprime a Jane un suo desiderio, quello di vedere il volto di una persona appena morta. L’ultima scena rappresenta il culmine massimo che la bellezza può raggiungere. Lester viene ucciso in casa sua, in cucina, ad opera del padre di Ricky che aveva scoperto di avere orientamenti omosessuali e, non essendo corrisposto aveva deciso appunto di ucciderlo. I due ragazzi nel frattempo si trovano in camera di Jane quando sentono lo sparo, scendono al piano di sotto e vedono Lester in un bagno di sangue. Ricky, incuriosito, si avvicina e vede sul volto dell’uomo un sorriso

accompagnato da uno sguardo sereno: teneva in mano una foto della figlia da piccola con la moglie accanto. In quel momento Ricky non dice nulla, si ferma solo a contemplare la bellezza di quel momento. E non sono servite le parole, poiché dallo sguardo di Wes Bentley si capisce tutto...Ed ecco che, arrivati a questo punto, possiamo constatare che la Bellezza si celi dietro ogni cosa, anche quella più improponibile :la morte.

Forse una delle personalità più grandi del XIX secolo inglese, Oscar Wilde ha abbracciato completamente la vita all'insegna della bellezza.

## OSCAR WILDE

Oscar Wilde nacque nel 1854 a Dublino da una famiglia dell'alta borghesia; studiò a Oxford, dove si segnalò per le sue pose da *dandy*, (persona con un'elevata raffinatezza, amante dell'eleganza, del gusto e dell'arte, circondata solo da cose belle che provano un senso di felicità) attento alle ultime novità della moda, ma si rivelò anche appassionato dei classici. Fu proprio in questi anni che Oscar Wilde conoscerà un personaggio che cambierà radicalmente la sua vita indirizzandolo sempre di più a quella che già era la sua natura: Walter Pater, del quale divenne ardente seguace, abbracciandone le dottrine estetizzanti. Nel 1879 si stabilì a Londra e, ben presto, l'abbigliamento stravagante, lo spirito bizzarro, le pose languide e le autentiche doti intellettuali gli procurarono una fama che la sola pubblicazione dei *Poems* non sembrava giustificare. Ma fu il 1891 a segnalare una vera svolta nella vita di Wilde con il grande successo di *The Picture of Dorian Gray* (Il ritratto di Dorian Gray), una delle tante rielaborazioni del mito faustiano con evidenti agganci alla tradizione del romanzo gotico, basato sull'idea ingegnosa del ritratto che subisce i danni del tempo mentre il protagonista rimane giovane. Malgrado la conclusione etica, il romanzo suscitò uno scandalo cui Wilde reagì dichiarando nella prefazione che *"non vi è libro morale o immorale. Ci sono soltanto dei libri ben scritti o mal scritti"*[3]. Il tono della prefazione ribadiva d'altronde, la concezione estetizzante della vita e dell'arte che era già emersa.

*"L'Eleganza è simbolo di superiorità"* [4], va detto infatti che Oscar Wilde all'inizio della sua carriera, essendo un *dandy*, non scrive per accontentare gli altri o comunicare qualcosa, al contrario, egli scriveva per il proprio piacere.

*Il Ritratto di Dorian Gray* narra la storia di un giovane e bellissimo ragazzo che un giorno si fece fare un ritratto dal migliore amico, Basil Hallward. Nello studio Dorian fece la conoscenza di Lord Henry, quello che successivamente diventerà il suo cosiddetto "close friend". Lord Henry, vedendo Dorian per la prima volta, rimane ancora più affascinato dalla sua bellezza e consiglia al ragazzo di sfruttare la sua giovinezza, poiché un giorno sarebbe svanita. Inizia così per Dorian una vita all'insegna della bellezza assoluta, una ricerca disperata che lo porterà a fare una sorta di patto con il diavolo. Chiederà appunto che tutte le cose brutte della sua vita, invece di riversarsi nel proprio corpo andando a intaccare la sua bellezza, vengano segnate nel ritratto, che da quel momento sarebbe diventato lo specchio della sua anima. Così accade, Dorian compie degli omicidi e istiga una giovane attrice shakespiriana al suicidio. A ogni sua azione terribile il quadro, segretamente custodito nella soffitta e coperto da un velluto

rosso, diventa sempre più brutto. Finché una notte Dorian, distrutto dai sensi di colpa per aver “sporcato” l’arte, decide di distruggere il quadro. Ma, nel momento in cui accoltella il quadro Dorian uccide se stesso, poiché il ritratto era lo specchio della sua anima. Si sente per l’intera casa un urlo assordante che sveglia tutti i domestici, i quali vanno in soffitta e rimangono rapiti dalla bellezza di quel ritratto che aveva ripreso la sua forma originaria, provando allo stesso tempo disgusto per un uomo vecchio e brutto che si trovava ai piedi del quadro con un coltello nel cuore. Inizialmente i domestici ebbero forti difficoltà a capire chi fosse quell’uomo, solamente guardando le sue mani, e in particolare i suoi anelli, riconobbero l’uomo a terra: Dorian Gray.

Questo romanzo ha una morale ben precisa: l’uomo non può superare i propri limiti, pena la punizione eterna.

L’ultimo capitolo del romanzo si riallaccia perfettamente alla chiusura del film *American Beauty*, poiché qui la Bellezza si cela nella morte. Nel momento in cui i servitori odono l’urlo assordante di Dorian aprendo la soffitta restano folgorati dalla Bellezza nella crudeltà di quella scena.

## CHARLES BAUDELAIRE

Charles Baudelaire nacque a Parigi, in Francia, il 9 aprile 1821 in una casa del quartiere latino, e venne battezzato due mesi dopo nella chiesa cattolica di Saint-Sulpice. Nel 1841, a causa della frequentazione di cattivi ambienti e del suo stile di vita dissoluto, su decisione del consiglio di famiglia fu imbarcato su una nave, la *Paquebot des Mers du Sud*, diretta verso Calcutta, in India. Egli si ferma prima sull'isola di Bourbon, poi su quella di Maurice. Nonostante ciò, il giovane Baudelaire decise di non portare a termine il viaggio e quindi il 4 novembre si imbarcò facendo ritorno in Francia. Da questa esperienza tuttavia nacque la passione di Baudelaire per l'esotismo, che si rifletterà in seguito nella sua opera di maggior successo: *I fiori del male*. Dieci mesi dopo la sua partenza per l'India, una volta rientrato a Parigi, ormai maggiorenne, Baudelaire comincerà a svolgere una vita da bohémien grazie all'eredità paterna, proseguendo la sua vita all'insegna della carriera letteraria. È in questo periodo che comincia a scrivere le prime composizioni de *I fiori del male*, affermandosi inoltre come critico d'arte e giornalista. Nel 1842 si avvicinò alla figura di Gautier, prendendolo a modello sia nell'ambito spirituale che in quello artistico, e nello stesso periodo incontrò Jeanne Duval, "La Venere Nera" una danzatrice e attrice teatrale di origini haitiane, africane e francesi, con la quale Baudelaire visse un'appassionata e turbolenta storia d'amore, che diverrà per il poeta fonte di notevoli spunti letterari. In questo periodo entrò a far parte del Club des Hashischins, un circolo di letterati e intellettuali dediti all'esplorazione delle esperienze e delle allucinazioni prodotte dalle droghe (prima fra tutte l'hashish), che si ritrovavano spesso all'Hôtel de Lauzun; il gruppo comprendeva personalità rinomate, oltre a Baudelaire, quali Jacques-Joseph Moreau, *Théophile Gautier*, Gérard de Nerval, Honoré de Balzac, Eugène Delacroix ed Alexandre Dumas padre. Sempre in questi anni conobbe Balzac e continuò a produrre alcuni dei componimenti de *I fiori del male*. Al 1845 risale la prima pubblicazione. Baudelaire si guadagnò parecchie attenzioni in campo artistico, per l'audacia delle idee esposte e per la competenza dimostrata dall'autore. A questo primo "successo" personale faceva contrasto però il suo stile di vita: sempre più pressato da debiti, dubbioso sul proprio futuro, solo e con una condizione psicologica precaria, Baudelaire tentò per la prima volta il suicidio. Si ferì soltanto lievemente e superò il trauma fisico con una convalescenza.

*Les Fleurs du Mal*: il titolo di quest'opera riassume a pieno l'idea di bellezza propria del poeta francese. Il male, come il bene, ha i suoi fiori, le sue bellezze. Il male risulta però più attraente e più accattivante. Quest'opera evoca il "viaggio" immaginario, tipico della concezione di vita di Baudelaire. Si parte infatti dall'angoscia di vivere (*Spleen*), al quale si contrappone da una parte un ideale

divino (*Idéal*), fatto di corrispondenze naturali, d'amore e bellezza, al quale si può arrivare solo tramite la bellezza ideale. Dall'altra parte abbiamo poi la morte, altra fonte di salvezza. Ci arriviamo attraverso il male, la ribellione contro tutto ciò che ci circonda, ma soprattutto contro Dio, con l'utilizzo di droghe e alcol, che rappresentano il tentativo del poeta di trovare rifugio, scoprendo però che sono capaci di donare solo una breve illusione di libertà. L'opera di Baudelaire, che avvertì la crisi irreversibile della società del suo tempo, è varia e complessa. La sua poesia è incentrata sulla perfezione musicale dello stile, egli stesso lo definì "matematico". Baudelaire non appartenne a nessuna scuola, fu indipendente, nonostante la sua poesia derivi direttamente dal romanticismo. Sebbene i sentimenti che lo ispirarono fossero puramente romantici, seppe esprimerli in una forma nuova, attraverso dei simboli che riflettevano le sensazioni del mondo inconscio. La "psicologia" di Baudelaire si basa sul conflitto tra l'orrore e l'estasi, che si realizzano nello *Spleen et Idéal*, sull'amore non solo fisico ma anche platonico, sul rifiuto dei valori del realismo e del positivismo, primeggiando invece la sensibilità, l'irrazionalità, la malinconia, la verità umana al centro dell'universo; la preferenza e l'esaltazione di un mondo ideale, immaginario, onirico, nel quale fuggire, poiché il mondo reale è orribile, spaventoso, fatto solo di delusioni e di dolore. Questa visione della vita, del mondo, della società e della natura ha portato alla diffusione del simbolismo, ma anche alla nascita del decadentismo, che deriva proprio dalla corrente simbolista, e che si sviluppa soprattutto in Francia e in Italia. Fu il poeta della città "febbrile", pervertita, dei vizi e delle miserie degli uomini; ma anche la ricerca ansiosa dell'ideale, il desiderio e la paura della morte, la fuga dalla vita monotona e normale, la complessità e le contraddizioni interiori dell'uomo, furono temi ricorrenti della sua poesia. Nella poesia *L'Homme et la mer*, Baudelaire compara il mare all'animo umano. L'immensità della distesa marina, la mutevolezza delle sue onde, diventano immagini simboliche che corrispondono ai diversi aspetti e al mistero dell'animo umano. L'exasperazione della ricerca romantica si razionalizza nella coscienza dell'avvenuta frattura storica tra l'immagine dell'arte e la sostanza della vita, tra *idéal et spleen*. La negazione della morale collettiva e la rappresentazione del male, del demoniaco e del grottesco vengono ideologicamente poste a fondamento della vita così come della poesia. Per Baudelaire il *poeta* è il sacerdote di un rito, il *veggente* che sa scorgere nel mondo naturale misteriose analogie, *corrispondenze* nascoste; ma è anche l'artista capace di usare la parola poetica e il verso sapientemente costruito, limpido e puro, per esprimere le sue intuizioni e i suoi sentimenti.

*"Il poeta è come l'albatro"* [5]. L'albatro domina col suo volo gli spazi ampi: le sue grandi ali lo rendono regale nel cielo ma se gli capita di essere catturato dai marinai si muove goffo e impacciato sul ponte della nave e diventa oggetto di scherzi e di disprezzo; e sono proprio le grandi ali che lo impacciano nel muoversi a terra. Anche il poeta, trasgressivo e maledetto, è abituato alle grandi solitudini e alle grandi profondità delle tempeste interiori e in queste dimensioni

domina sovrano; anche lui, come l'albatro, può sembrare goffo e impacciato nella realtà quotidiana, nella quale non si muove a suo agio. Il poeta insomma ha il dominio della realtà fantastica, ma nella realtà materiale è un incapace e riceve l'incomprensione e il disprezzo degli uomini, esattamente come accade all'albatro. Il poeta, secondo Baudelaire, è venuto sulla terra per interpretare la realtà alla luce del suo sogno, ribelle alle convenzioni, inabile alla vita pratica, destinato a gettare il discredito sulle comuni passioni, a sconvolgere i cuori, a testimoniare per mezzo dell'Arte d'un mondo magicamente e idealmente perfetto.

*I fiori del male* esprimono dunque la vita secondo Baudelaire, divisa nelle seguenti sezioni: *Spleen et Idéal*, *Quadri Parigini*, *Il Vino*, *Fleurs du Mal*, *Rivolta*, *La Morte*. Il significato della scelta del titolo è anche molto importante, ha un doppio valore simbolico: i fiori del male (o dal male), nascono dalla terra umida e derivano dalla possibilità di estrarre la bellezza da qualcosa di brutto. Il poeta è come un'alchimista, che trasforma i metalli in oro. Così Baudelaire vuole trasformare l'esperienza umana in qualcosa di prezioso, vale a dire la poesia la quale è eterna. In effetti egli si dirigerà a Parigi dicendo: "*donne-moi ta boue je transformerai en or*" [6].

Concetto fondamentale de *les fleurs du mal* è lo *Spleen* appunto, questo termine è inglese. Baudelaire è il primo a introdurlo nella letteratura francese, significa umore nero, la noia, il disgusto, il malcontento, e lo scoraggiamento. Questi sentimenti sono accompagnati da una profonda tristezza, infatti si parla di *mal de siècle* poiché c'è una vera angoscia nell'uomo. L'autore decide di mostrare come il cuore dell'uomo è straziato da una guerra interiore. Tra corpo e anima, male e bene, cielo e inferno. Egli trova la sensazione di piacere solamente viaggiando ma, è passeggera poiché comprende che lo *Spleen* fa parte della sua anima. Baudelaire intravede un solo viaggio che può mettere fine allo *Spleen* e liberarlo così da quell'angoscia: la morte. Dunque la morte rappresenta in questa situazione l'unica salvezza. Successivamente troverà una soluzione anche nella Bellezza stessa ma non è il caso che affronteremo in questo percorso. A seguito ho deciso di analizzare una poesia significativa tratta da *les fleurs du mal*.



## **Spleen**

*Quand le ciel bas et lourd pèse comme un couvercle*

*Sur l'esprit gémissant en proie aux longs ennuis,*

*Et que de l'horizon embrassant tout le cercle*

*Il nous verse un jour noir plus triste que les nuits;*

*Quand la terre est changée en un cachot humide,*

*Où l'Espérance, comme une chauve-souris,*

*S'en va battant les murs de son aile timide*

*Et se cognant la tête à des plafonds pourris;*

*Quand la pluie étalant ses immenses traînées*

*D'une vaste prison imite les barreaux,*

*Et qu'un peuple muet d'infâmes araignées*

*Vient tendre ses filets au fond de nos cerveaux,*

*Des cloches tout à coup sautent avec furie*

*Et lancent vers le ciel un affreux hurlement*

*Ainsi que des esprits errants et sans patrie*

*Qui se mettent à geindre opiniâtrement.*

— *Et de longs corbillards, sans tambours ni musique,  
Défilent lentement dans mon âme; l'Espoir,  
Vaincu, pleure, et l'Angoisse atroce, despotique,  
Sur mon crâne incliné plante son drapeau noir. [7]*

## ***Spleen***

*Quando, come un coperchio, il cielo basso e greve  
schiaccia l'anima che geme nel suo tedio infinito,  
e in un unico cerchio stringendo l'orizzonte  
fa del giorno una tristezza più nera della notte;  
quando la terra si muta in un'umida segreta  
dove, timido pipistrello, la Speranza  
sbatte le ali contro i muri e batte con la testa  
nel soffitto marcito;  
quando le strisce immense della pioggia  
d'una vasta prigione sembrano inferiate  
e muto, ripugnante un popolo di ragni  
dentro i nostri cervelli dispone le sue reti,  
furiose a un tratto esplodono campane  
e un urlo tremendo lanciano verso il cielo,  
così simile al gemere ostinato  
d'anima senza pace né dimora.  
Senza tamburi, senza musica, dei lunghi funerali  
Sfilano lentamente nel mio cuore: Speranza  
piange disfatta e Angoscia, dispotica e sinistra,  
pianta sul mio cranio riverso la sua bandiera nera. [8]*

Si raggiunge in questa lirica la massima angoscia in Baudelaire, segnalata dal modo in cui è scritta, molto forte, molto espressivo, con la cupa disperazione dei temi, in sintonia con il "sublime fosco" dello stile. Forte il significato della lirica che porta avanti la perdita di dignità da parte dell'individuo, segnata con figure cupe angosciose, quali i ragni nel cervello, le campane che balzano e gemono, e soprattutto il cranio inclinato dell'uomo vinto dalla paura segno di timorosa ma decisa rassegnazione rispetto a qualcosa che non teme confronti. Il tutto creato con forme tragicamente elevate e nel contempo cariche di atroce concretezza nel senso che sono cose confrontabili nella realtà per ognuno di noi. Insomma lo

spleen è quel senso di angoscia che sovente coglie anche noi creandoci quel senso di timore di paura, che non può essere superata perché si ha paura di affrontarla . Chiniamo quindi il capo è aspettiamo che la paura ci ricopra completamente. Non possiamo non notare l'anafora presente all'inizio delle prime tre strofe, quasi a voler evidenziare il verificarsi dello spleen a cui non è possibile sfuggire. Baudelaire insomma, tende a mettere delle condizioni per cui si verifica lo spleen : mette infatti come prima condizione il momento in cui il cielo è nuvoloso e anche noi sentiamo un senso di pesantezza di timore verso ciò che è nettamente predominante e incontrollabile. Noi sentiamo particolarmente questa situazione, e il nostro animo si colora di nero, più nero della notte, e la terra si muta in una cella umida, quando cioè gli schizzi di pioggia, ci danno la sensazione di sbarre che ci opprimono , e dove la speranza, l'unica cosa che potrebbe sorreggerci, va a rompersi sui muri e ci rende ancora più angosciati e timorosi. E quando la nostra mente si svuota del tutto dinanzi alla paura, in questo momento, le campane emanano un urlo atroce quasi come degli spiriti erranti che generalmente vediamo nei film di fantascienza o di orrore, senza patria che si mettono a gemere ostinati. Queste situazioni portano l'animo umano ad un lungo funerale, in cui la speranza lascia posto all'angoscia.

Efficaci quindi la serie impressionante di metafore di cui Baudelaire fa uso, importante risulta l'anafora quando che crea una sensazione temporale di aspettativa angosciosa, importante risulta il potente movimento sintattico e ritmico, come il lessico classicheggiante in disarmonia con quello comune ma in sintonia con il sublime fosco dello stile. Ci troviamo quindi per concludere, al culmine dell'angoscia targata Baudelaire, in cui si nota come l'uomo sia impotente rispetto alla paura e soprattutto all'angoscia che sale.

## SØREN KIERKEGAARD

*“ Ci sono uomini il cui destino deve essere sacrificato per gli altri, in un modo o nell'altro, per esprimere un'idea, ed io con la mia croce particolare fui uno di questi”. [9]*

Søren Kierkegaard nasce a Copenaghen il 5 maggio 1813, ultimo di sette fratelli. Nel 1830 conclude gli studi liceali, viene dichiarato inabile al servizio militare e si iscrive all'università di Copenaghen. Tra il 1831-1834 subisce una lunga serie di lutti familiari. Muoiono due sorelle, un fratello e, nel 1834, la madre. Nel 1837 incontra per la prima volta Regina Olsen, tre anni dopo Søren si laurea in teologia e si fida con Regina. Nel 1843 pubblica Aut-Aut, nel 1846 la rivista satirica Corsaren comincia ad attaccarlo con vignette e articoli. Il 2 ottobre del 1855 colpito per strada da un malore, viene ricoverato al Fredrik-Hospital dove morirà l'11 novembre per una malattia non identificata. Rimane lucido fino all'ultimo e rifiuta i sacramenti. Il 18 novembre vengono celebrati i funerali ai quali partecipa una grande folla.

La filosofia di Kierkegaard è basata su un senso di colpa, è definita filosofia inattuale, non riscuote successo in vita. Søren fa riferimento a una colpa del padre che è causa della sua sofferenza: i rapporti intimi con la domestica; aver lanciato una maledizione contro Dio. Egli inizialmente vuole farsi pastore *“Dio aveva la precedenza su Regina”* successivamente vi rinuncia poiché riteneva la chiesa corrotta. Nel 1840 decide di non sposare più Regina poiché aveva fatto dell'angoscia la propria vita e sapeva di non poterla rendere felice.

Accusa fortemente la filosofia di Hegel, lo definiva come un professorino che pensa di aver capito tutto. In particolare tre aspetti di essa. Per prima cosa accusa Hegel di scordare il singolo, per lui vi è la validità dell'individuo sulla specie; va contro la sua dialettica poiché per Hegel tutto è necessario, deve accadere per forza mentre per Kierkegaard un individuo sceglie come vivere la vita con libertà, *“la diletta lega gli opposti, non per trasformarli l'uno nell'altro né per conciliarli con un terzo termine più elevato, ma per tenerli avvinti nella opposizione”* [10]; infine accusa il sistema, per Hegel tutto si deve spiegare, Kierkegaard è convinto che non sempre tutto si possa spiegare *“la vita non è sistematizzabile”*, la filosofia è un giornale intimo dell'esistenza umana.

In Søren vi è uno scontro acuto tra singolo e Dio, *“come per gettarsi in acqua bisogna spogliarsi, così come davanti a Dio dobbiamo spogliarci in profondità”*. L'uomo non vuole, poiché così facendo dovrebbe mettersi a nudo davanti a se

stesso, egli ha più paura della verità che della morte, preferisce omologarsi. La verità è soggettiva, deve essere vera per me, deve assumere significato nella mia vita ai fini della mia crescita.

### Possibilità, angoscia e disperazione

La libertà ha due scelte, due sfere: la libertà come responsabilità, la quale è uno strumento che posso usare nel bene e nel male; e la libertà di se stessi. Il sentimento che esercito nel libero arbitrio nei confronti del mondo è Angoscia. Il sentimento che esercito su me stesso è Disperazione.

La Disperazione si divide in due rami: il non voler essere se stessi che porta all'omologazione, vale a dire essere una parte del tutto; e il voler essere troppo se stessi che porta l'uomo a una trasformazione in un Dio orribile (narcisismo).

L'Angoscia è una malattia mortale la quale ci forma, *"un eterno morire senza tuttavia morire"*, per Kierkegaard quando l'essere umano prova questi sentimenti è pronto per l'eternità. Nonostante sia una malattia mortale l'Angoscia è l'unica possibilità per vivere una vita autentica, bisogna *"immergersi nella potenza che l'ha posta"*. Quindi, ritrovare Dio è l'unica chiave: se nego Dio nego me stesso; se credo in Dio credo in me stesso.

Kierkegaard arriva alla conclusione che attraverso la dialettica l'uomo possa attraversare i tre stadi della vita: la vita estetica, etica e religiosa.

La Vita Estetica: sostiene che il soggetto è dedito al piacere e godimento. Chi vive questa vita vive nell'attimo, nell'istante. Non si ha la dimensione della continuità, non ci si vuole inserire in una comunità, si vive solo e unicamente per se stessi. Il personaggio storico che incarna questa vita è il Don Giovanni; il simbolo è la musica, la quale è un vettore che esprime emozioni non catalogabili, viene considerata quasi demoniaca.

La Vita Etica: è una vita superiore a quella estetica. E' fondata sulla ripetizione, consiste nella scelta di un compito e la sua espressione tipica è il matrimonio, per il quale la felicità non è riposta nel nuovo ma nella ripetizione. Ci si rende utili alla comunità, si scelgono i valori della produttività e della durevolezza. Il personaggio che incarna questa vita è Guglielmo, un funzionario; il simbolo è l'amore coniugale.

La Vita Religiosa: si identifica come personaggio in questa vita Abramo; il simbolo è il cavaliere della fede. Abramo vissuto fino a 70 anni nel rispetto della legge morale, riceve l'ordine da Dio di uccidere il figlio Isacco e di infrangere così la legge per la quale è vissuto. Ciò vuol dire che il principio religioso sospende interamente l'azione del principio morale. L'uomo che ha fede, come Abramo, opererà per il principio religioso; ma la fede è il dominio della solitudine, dal quale l'uomo non può attingere conforto di voci umane o regole. Di qui deriva il carattere incerto e angosciato della vita religiosa.

## ***Il Diario del Seduttore***

Il libro si apre con un distico citante il *Don Giovanni* di Wolfgang Amadeus Mozart e Lorenzo Da Ponte: "Sua passion predominante è la giovin principiante". Segue una premessa in cui si spiega che queste carte sono state ritrovate all'interno di uno scrittoio. Il desiderio di trascriverle per la curiosità che desta la natura dell'autore "non abbastanza povera e non mai abbastanza ricca" da separare "con esattezza" poesia e realtà. L'autore di queste carte ritrovate, infatti, "*non apparteneva al mondo reale, eppure molti erano i suoi legami con esso*" [...]. Soffriva di una *exaverbatio cerebri* per cui la realtà non riusciva a servirgli d'incitamento se non sporadicamente e a tratti. Non si sottraeva alla realtà: non era, infatti, troppo debole per sopportarla, anzi era troppo forte. "*Ma questa sua forza in fondo non era che malattia*". Spiega dunque il presunto curatore di aver conosciuto la ragazza, che davvero si chiama Cordelia, ma non ha il cognome Wahl e che non sa se l'uomo ne ha sedotte altre, anche se si deve intendere per "seduzione" non tanto il possesso, quanto il desiderio di circuire una ragazza per legarla a sé, anche solo per un saluto per strada. Giunto però a convincerla, nel momento in cui lei sia pronta a sacrificare la propria vita per lui, il seduttore l'abbandona. E tuttavia resta il dubbio che tutto ciò non sia che immaginazione personale, poiché lui non si confida, né potrebbe, con alcuno. La prefazione insinua dunque che il gioco della seduzione sia solo per far smarrire la ragazza, salvo che questo porta inevitabilmente allo smarrimento anche di lui. "*Guidare un viandante che sia incerto della strada su un falso sentiero, ovvero lasciare uno nel profondo errore, è azione abbastanza torbida, ma non tanto come il guidare un uomo a sperdersi in se stesso [...] in un labirinto da cui non potrà più uscire [...]: cerca sempre uscite e trova solo entrate che lo riconducono a se stesso*", aggiunge. Tra ricordi, rimorsi, fantasticherie e disperazioni, mortificazioni davanti a segreti e desideri, senso di inadeguatezza, cadute narcisistiche, gioco crudele di sedurre e fuggire, manipolazione malinconica dell'altro, insoddisfazione metafisica, persino inganno e rabbia conseguente, questo scritto è però "ideale", nel senso di fuori del tempo. Lo stesso Kierkegaard dice che questo racconto non si chiama "Diario di un seduttore", ma "Diario del seduttore" con il che è "già indicato che qui la cosa principale davvero è il metodo, non la vicenda". Ha inoltre a che fare con il caso, la volontà, il gioco dei ruoli (lei da sedotta diviene colei che vuol essere sedotta costringendo lui a realizzarne il desiderio, dunque invertendo le parti su chi manipola chi, lo scatenamento di cose che divengono perverse perché ingestibili.

*"Il castigo avrà per lui un carattere puramente estetico: poiché già un risveglio della coscienza è per lui troppo etico." [...]. Grave cosa fece lui nell'averla*

*ingannata, ma più grave ancora nell'averla sviluppata così esteticamente, che ella non può con animo sommessso porger l'orecchio a lungo a una sola voce, ma più e più discorsi può contemporaneamente udire[...]. Ella non trova in lui nulla di delittuoso: ma in lui non vede neppur l'essere nobile: lo percepisce solo esteticamente[...]. La pena di Cornelia è terribile[...], in quel mondo di sogni in cui ci si spaventa ogni momento avanti alla propria ombra” [11].*

*“Cornelia ha una femminilità troppo innocente e pura per esigere che ognuno le faccia la corte, ma non può non trovar il mio modo d'agire quasi irritante. Quando noi sediamo nella dolce intimità del salotto ed ella come un angelo esercita il suo fascino su tutti e su tutto ciò che le sta intorno, allora io divento in me stesso impaziente e vorrei precipitarmi fuori dalla mia tana. Poiché come in una tana io sto all'agguato, mentre agli occhi della gente siedo tranquillo al mio posto. In quei momenti sento la tentazione di prenderla per mano, di stringerla tra le mie braccia, l'amata creatura, così che nessuno me la possa portar via. Talvolta la sera, quando io ed Edoardo la lasciamo, e Cornelia salutandomi mi porge la mano e io la tengo tra le mie, non vorrei mai, mai più.” [12]*

*“Oggi ho scritto una lettera d'amore per un altro. Io trovo interessante di immedesimarmi con questo mezzo in una situazione altrui senza dover sacrificar nulla della quiete. Accendendo la pipa, sto a sentir raggugli che egli mi dà, e mi faccio dar le lettere che ella gli ha scritto. Io ho sempre avuto cura di studiar come una ragazza scrive. Lui se ne sta lì come un sorcio innamorato e mi legge quelle lettere, che io interrompo di tanto in tanto con qualche laconica osservazione: ella sa scrivere, ha sentimento, ha gusto, è cauta, ha certo già amato un'altra volta.”[13]*

*“Il mio momento era venuto. Ho visto la Zia per strada: sapevo d'altronde che Edoardo era alla dogana, quindi potevo senza grande difficoltà dedurre che Cornelia si sarebbe trovata sola a casa. Infatti era sola e sedeva davanti al suo tavolino da lavoro. Vedendomi, perché io non son solito visitare la famiglia nella mattinata, ha leggermente trasalito. Per poco la situazione non avrebbe preso una piega troppo eccitata. E la colpa non sarebbe stata di Cornelia che subito si è rimessa ; io invece ho provato una impressione indescrivibile, a onta della corazza di cui avevo voluto rivestirmi.” [14]*

*“Così io sono fidanzato. E Cornelia anche. [...] Edoardo è furioso e pieno d'amarezza. Ora lascia che la barba gli cresca sul viso, e, cosa che significa molto, ha messo da parte il suo abito nero. Egli vuol parlare a Cornelia e svelarle il mio orribile inganno.” [15]*

Ho scelto di riportare questi estratti dal diario del seduttore poiché, a mio parere racchiudono la vita estetica di Kierkegaard. Il contorto gioco della seduzione che il giovane mette in atto per sedurre Cornelia, rappresenta per alcuni versi un gioco basato sulla psicologia inversa, poiché Giovanni scrivendo lettere per conto di Edoardo il quale le inviava alla giovane, riesce a far innamorare Cornelia di lui. Spesso ha pulsioni che lo spingono a uscire fuori dalla tana ma, come un leone aspetta in silenzio il momento giusto per attaccare la gazzella così lui aspetta il momento per far cadere Cornelia nella sua tana. Il momento accade grazie a una serie di coincidenze per le quali la zia si trovava in strada ed Edoardo alla dogana. Lì Giovanni bacia Cornelia facendola diventare completamente sottomessa da lui, ed è qui che il gioco della seduzione termina, poiché il seduttore avendo raggiunto il suo scopo non prova più piacere.



## *MEZZOSANGUE*

Giovane rapper di scuola romana, classe 1991, si è presentato sulla scena italiana con un video su YouTube nel 2012, con il quale partecipava ad un contest ideato dal rapper Esa ("Capitan Futuro Rap Contest"), dove cantava una potentissima strofa indossando un passamontagna (che è diventato uno dei suoi simboli). La stessa traccia è stata inserita nel suo primo mixtape (Musica Cicatrene) con il nome di "Capitan Presente". Il 22 Novembre 2013 viene rilasciato in freedownload "Hurricane Mixtape" postato da Mezzosangue, in cui presenta giovani artisti e inserisce anche una sua traccia ("Soliloquio"). Il 23 Maggio 2014 comunica l'imminente rilascio del suo primo album ufficiale "Soul of a Supertramp" (previsto il 23 Settembre) che viene preceduto ogni 23 del mese dai singoli "Circus", "Sangue", "De Anima" e "Verità". Il rapper, pochi giorni prima dell'uscita del disco comunica la sua decisione di prendersi una pausa di riflessione riguardo al rilascio. Spinto dai propri fan fissa una nuova data, il 23 Gennaio 2015, quando esce in freedownload sul sito personale dell'artista.

In seguito ho riportato una parte del testo Armonia e Caos

### *Armonia e Caos*

*"C'è qualcosa nell'arte, come nella natura, del resto, che ci rassicura, e qualcosa che invece, ci tormenta, ci turba.*

*Due sentimenti eterni in perenne lotta,*

*La ricerca dell'ordine e il fascino del caos:*

*Dentro questa lotta abita l'uomo, e ci siamo noi, tutti, ordine e disordine.*

*Cerchiamo regole, forme, canoni, ma non cogliamo mai il reale funzionamento del mondo*

*È per gli uomini un eterno mistero...*

*L'incapacità di risolvere questo mistero ci terrorizza, ci costringe a oscillare tra la ricerca di un'armonia impossibile e l'abbandono al caos..." [9]*

In un'intervista a Mezzosangue dove gli si chiedeva a chi si rivolgesse in questa canzone egli ha risposto così: *"Allora, il discorso è complicato. La puoi intendere come io che mi rivolgo alla musica o*

*come i due elementi che dialogano tra di loro: il caos che parla all'armonia, l'armonia che risponde al caos. La partenza è il dualismo, è una persona divisa a metà.” [10]*

Si conclude così il mio percorso all'interno della ***Sottile crudeltà della Bellezza***, ho voluto terminare così il mio itinerario poiché in un certo senso nel testo di mezzosangue la sottile crudeltà della bellezza risiede nella vita. Finora abbiamo parlato di bellezza nella morte, intesa come crudeltà in Wilde, come salvezza in Baudelaire; abbiamo parlato di sottile crudeltà della bellezza nell'amore, nella seduzione, con Kierkegaard, per arrivare infine alla sottile crudeltà della bellezza nella vita attraverso mezzosangue. Ma alla fine la vita non è terribilmente bella perché crudele? Era questo il punto dove volevo arrivare, la vita va apprezzata, sono le esperienze belle che ci insegnano ad amarla e le tragedie a viverla appieno. E sono quei momenti in cui ridiamo a crepapelle e quelli in cui versiamo lacrime dove comprendiamo veramente il senso della vita. *La ricerca dell'ordine e il fascino del caos: Dentro questa lotta abita l'uomo.[...]Cerchiamo regole, forme, canoni, ma non cogliamo mai il reale funzionamento del mondo. È per gli uomini un eterno mistero...* Studiare su quest'argomento a me ha cambiato da dentro...ho cominciato a vedere le cose sotto un altro punto di vista, sotto una nuova luce, ho tirato fuori la mia sensibilità...quella che prima cercavo di nascondere per paura di soffrire e grazie alla Bellezza, alla Vita ho imparato a controllarla ma soprattutto ho imparato a vivere rischiando.

*Arianna Bolognesi*

## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

A.Ball, *American Beauty*, scena della busta, youtube

R. Marioni Mingazzini, L. Salmoiraghi, *Witness to the time 2*, Milano ,G.Principato S.p.A,2009

Bertini, Accornero, Giachino, Bongiovanni, *Lire*, Casarile Centro Poligrafico Milano S.p.A(Milano),2012

*Søren kierkegaard -Enciclopedia,la biblioteca di repubblica*(volume11),istituto Geografico De Agostini,Novara,2003

Kierkegaard, *Diario del seduttore*, Milano, New Compton,2013

Mezzosangue, sito internet rokit.it

## **CITAZIONI**

[1]David Hume “Essay of tragedy,1742

[2] *American Beauty*, scena della busta, google

[3] *Oscar Wilde* ,le frasi più belle di Oscar Wilde-Aforisticamente

[4] *Baudelaire*, Bertini, Accornero, Giachino, Bongiovanni, *Lire*, Casarile Centro Poligrafico Milano S.p.A(Milano),2012

[5] letteratura italiana, libro di testo Zanichelli versione online

[6] *Søren kierkegaard*, Wikipedia

[7] *Søren kierkegaard -Enciclopedia,la biblioteca di repubblica*(volume11),istituto Geografico De Agostini,Novara,2003

[8] Kierkegaard, *Diario del seduttore*, Milano, New Compton,2013(pagine 24-25;57;71;73)

[9] *Armonia e Caos-Mezzosangue* – Testi e Canzoni

[10] *Dell’odio e dell’amore. Storia di un rap di un’esplosione incontrollata* – intervista a Mezzosangue- sito rokit.it